

 **MIMESIS / ETEROTOPIE**

N. 773

Collana diretta da Salvo Vaccaro e Pierre Dalla Vigna

COMITATO SCIENTIFICO

Pierandrea Amato (*Università degli Studi di Messina*), Stefano G. Azzarà (*Università di Urbino*), José Luis Villacañas Berlanga (*Universidad Complutense de Madrid*), Oriana Binik (*Università degli Studi Milano Bicocca*), Pierre Dalla Vigna (*Università degli Studi "Insubria", Varese*), Giuseppe Di Giacomo (*Sapienza Università di Roma*), Raffaele Federici (*Università degli Studi di Perugia*), Maurizio Guerri (*Accademia di Belle Arti di Brera*), Micaela Latini (*Università degli Studi "Insubria", Varese*), Luca Marchetti (*Sapienza Università di Roma*), Valentina Tirloni (*Université Nice Sophia Antipolis*), Salvo Vaccaro (*Università degli Studi di Palermo*), Jean-Jacques Wunenburger (*Université Jean-Moulin Lyon 3*)





IL PENSIERO E L'ORIZZONTE

Studi in onore di Pio Colonnello

a cura di
Vincenzo Bochicchio, Silvano Facioni,
Fabrizio Palombi



 MIMESIS



Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università della Calabria

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Eterotopie*, n. 773
Isbn: 9788857588230

© 2021 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

INDICE

I “PERCORSI DI CONFINE” DI PIO COLONNELLO <i>Vincenzo Bochicchio, Silvano Facioni, Fabrizio Palombi, Raffaele Perrelli</i>	11
REFLECTIONS ON PHILOSOPHICAL ENCOUNTERS WITH PROFESSOR PIO COLONNELLO <i>G. John M. Abbarno</i>	19
IL PROCESSO DI SOGGETTIVAZIONE TRA FALSIFICAZIONE E REALTÀ <i>Stefania Achella</i>	25
COSTRUIRE LA TRANSGENERAZIONALITÀ. LA FUNZIONE DELLE IMMAGINI <i>Tiziana Andina</i>	37
LA “SECONDA PARTE” DI <i>SEIN UND ZEIT</i> . NOTE SUL “PROGETTO” DEI <i>VIER HEFTE</i> (1946-1949) <i>Adriano Ardovino</i>	53
ONTOLOGIA E VERITÀ. SU ALCUNI TRATTI DELL’IDEALISMO ESISTENZIALE HEIDEGGERIANO <i>Stefano Besoli</i>	65
MORALE E SOCIETÀ: UN PUNTO DI VISTA ANARCHICO <i>Alberto Giovanni Biuso</i>	87
UMANI, TROPPO UMANI. UN CAPITOLO PER SPIRITI LIBERI <i>Roberto Bondi</i>	97
PARABOLE FAUSTIANE. TRAMONTO DELL’OCCIDENTE, SOCIALISMO, CESARISMO <i>Fortunato Maria Cacciatore</i>	103



MARIA ZAMBRANO: MITO E METAFORA DELL'UMANITÀ ORIGINARIA <i>Giuseppe Cacciatore</i>	125
LA VIA ITALIANA AL MARXISMO <i>Giuseppe Cantarano</i>	139
LEGGE E IDEA DELL'ESSERE NEL PENSIERO MORALE DI ROSMINI: UNA TRACCIA PER UNA FONDAZIONE DELL'ETICA <i>Giuseppe Cantillo</i>	151
LA PRESENZA DI <i>HOMO LUDENS</i> DI HUIZINGA IN <i>VERITÀ E METODO</i> DI GADAMER <i>Annalisa Caputo</i>	173
UN CORPO PER UNO SCHERMO. BREVI CONSIDERAZIONI SU INSEGNAMENTO E DIGITALIZZAZIONE <i>Maria Teresa Catena</i>	187
CROCE E L'IRRAZIONALE <i>Renata Viti Cavaliere</i>	199
L'“ANTITESI DI LESSING” COME VARIANTE E RITORNO MODERNO DEL “DILEMMA DI EUTIFRONE” <i>Roberto Celada Ballanti</i>	211
RAGIONE E ANTIRAGIONE IN THOMAS MANN <i>Domenico Conte</i>	223
RISENTIMENTO E CATTIVA COSCIENZA IN NIETZSCHE <i>Vincenzo Costa</i>	239
ETICA E POLITICA: BENEDETTO CROCE E LA PRIMA GUERRA MONDIALE <i>Paolo D'Angelo</i>	255
UN “ILLUSTRE SCONOSCIUTO” DELL'ONTOLOGIA DEL NOVECENTO: HANS PICHLER <i>Giuseppe D'Anna</i>	267



SPINOZA “FONTE E PARTE INTEGRANTE” DELL’ERMENEUTICA FILOSOFICA <i>Ferruccio De Natale</i>	277
IL PROBLEMA DEL SOGGETTO. FOUCAULT TRA BINSWANGER E FREUD <i>Deborah De Rosa</i>	289
AL TEMPO DEL “TREMUOTO”: SALFI VS VOLTAIRE <i>Emilio M. De Tommaso, Giuliana Mocchi</i>	301
LA DISERZIONE DELLA FALSA COSCIENZA. UNA LETTURA DE <i>IL PROCESSO</i> DI FRANZ KAFKA <i>Leonardo V. Distaso</i>	313
HUSSERL VA TEATRO. UN’ANALISI FENOMENOLOGICA TRA IMMAGINAZIONE E PERCEZIONE <i>Anna Donise</i>	325
LA CIPOLLA E L’IO. SULL’AMBIVALENZA DI UNA METAFORA <i>Emanuele Fadda</i>	339
TERRORE DELLA MORTE, RITUALITÀ, ISTITUZIONI IN ARNOLD GEHLEN <i>Roberto Garaventa</i>	349
PIERRE KLOSSOWSKI E IL “SEGNO UNICO” <i>Francesco Garritano</i>	361
IL PROSPETTIVISMO DI NIETZSCHE: UNA RADICE KANTIANA <i>Carlo Gentili</i>	373
HOFFNUNG: PERSPEKTIVEN AUS DER DICHTUNG, DEN ABRAHAMITISCHEN RELIGIONEN UND DER PSYCHOANALYSE <i>Patrizia Giampieri-Deutsch</i>	383
LA COSTITUZIONE PSICOPATOLOGICA DELLA LOGICA ESISTENZIALE IN KARL JASPERS <i>Luca Guidetti</i>	393

HEIDEGGER AND AN ASPECT OF THE PROBLEM OF GENOCIDAL AGENCY <i>Burt Hopkins</i>	421
I MODI DELL'INTENZIONALITÀ <i>Roberta Lanfredini</i>	435
“PROFONDO È IL POZZO DEL PASSATO...” <i>Enrica Lisciani-Petrini</i>	447
PROPOSIZIONI ELEMENTARI, PAROLE E SEGNI: TRE ELEMENTI PER SVELARE (O EDIFICARE) IL MONDO <i>Giorgio Lo Feudo</i>	459
L'ANNO CHE VERRÀ. UN DESIDERIO DI NIETZSCHE <i>Luca Lupo</i>	469
“OGGETTO” E “TERMINE” NEL <i>NUOVO SAGGIO</i> (1830-1853) DI ANTONIO ROSMINI <i>Ferdinando Luigi Marcolungo</i>	481
UN BIOGRAFISMO ASSOLUTO. SU ALCUNI ARGOMENTI DI TH. CELMS CIRCA LA METAFISICA DELL'IDEALISMO FENOMENOLOGICO <i>Felice Masi</i>	493
SENTIERI INTERROTTI DELL'AUTENTICITÀ: PERSONALITÀ MORALE E PERSONALITÀ ONTOLOGICA <i>Eugenio Mazzarella</i>	511
CONTRO IL FANCIULLINO. INFANZIA CRONICA E SINDROME DI PETER PAN <i>Marco Mazzeo</i>	527
LINGUE SPECIALI E DESTINI INCROCIATI, CON UNA NOTA SULLA MOZIONALITÀ <i>Maria Lida Mollo</i>	539

MONDIALIZZAZIONE E PRIVAZIONE. LA QUESTIONE DEL MONDO TRA MARX E HEIDEGGER <i>Bruno Moroncini</i>	551
ORIZZONTI DEL TRASCENDENTALE. LA PARETE E LA SOGLIA <i>Giuseppe Nicolaci</i>	565
LA STORIOGRAFIA MEDIEVALE: UNA SUGGERZIONE DEL GIOVANE HEIDEGGER <i>Luca Parisoli</i>	581
METASTABILITÀ ED EVOLUZIONE DELLA RELIGIONE. UNA LETTURA SIMONDONIANA <i>Roberto Revello</i>	593
ANOTHER LOOK AT CROCEAN HISTORICISM AND AMERICAN PRAGMATISM <i>David D. Roberts</i>	607
MOVIMENTO E CONOSCENZA: PER UN INDIRIZZO ETOLOGICO DELL'ANTROPOLOGIA DELLA TECNICA <i>Nicola Russo</i>	619
IL PERCORSO CARSICO DELL'ONTOLOGIA NELL'ERMENEUTICA <i>Leonardo Samonà</i>	631
MAHLER, ADORNO, E GLI ALTRI <i>Carlo Serra</i>	647
EL QUIJOTE Y LA PROPUESTA DE LA NOCIÓN "PLAN DE VIDA" <i>Sergio Sevilla</i>	665
RIFERIMENTO SIMBOLICO, LINGUAGGIO E ONTOLOGIA NELLA METAFISICA DI WHITEHEAD <i>Claudia Stancati</i>	675
PENSIERO POST-METAFISICO E INVENZIONE RETROSPETTIVA DELLA METAFISICA <i>Giusi Strummiello</i>	687

IDEA DELL'ESSERE E REALTÀ DELLA LIBERTÀ IN BARTOLONE <i>Francesco Tomatis</i>	697
MODI DI ESISTERE. SU VLADIMIR JANKÉLÉVITCH <i>Giovambattista Vaccaro</i>	713
SIN AFÁN DE LLEVAR LA CONTRARIA. SINCERIDAD Y VERDAD EN LA FILOSOFÍA DE JOSÉ GAOS <i>Manuel E. Vázquez</i>	725
COMPRESIONE ED EVENTO: <i>VERITÀ E METODO</i> COME "RISCRITTURA" DI <i>ESSERE E TEMPO</i> <i>Simona Venezia</i>	751
L'ETÀ ANTIUTOPICA <i>Federico Vercellone</i>	765
SCIENZA E SOGGETTIVITÀ. QUALE RAPPORTO? <i>Carlo Vinti</i>	775
TRA BIOGRAFIA, FILOSOFIA E STORIA. CROCE FINO ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE <i>Mauro Visentin</i>	789
QUALE <i>IMMEDIATEZZA</i> PER LA FILOSOFIA? <i>Silvia Vizzardelli</i>	801
BIBLIOGRAFIA DEGLI SCRITTI DI PIO COLONNELLO	809

ALBERTO GIOVANNI BIUSO

MORALE E SOCIETÀ:
UN PUNTO DI VISTA ANARCHICO

1. *La guerra giusta*

Le guerre che sconvolsero l'Europa all'inizio dell'età moderna e che ebbero il loro apice nella guerra dei Trent'Anni (1618-1648) furono così totali e così feroci anche perché furono combattute in nome di Dio. Papisti contro riformati, riformati in lotta tra di loro, re cattolici contro sovrani protestanti ma anche cattolici contro altri cattolici. Tutti combattevano in nome della *verità* e per motivi quindi di suprema *giustizia*, poiché nulla evidentemente è più giusto che lottare per la verità assoluta del Dio.

Le paci di Westfalia posero fine a tali massacri, regolamentando i conflitti con norme assai rigide, che fecero emergere una delle strutture della guerra, il suo essere anche un gioco diplomatico che legittima, integra e a volte sostituisce forme ancora più distruttive di aggressività. Il sistema di Westfalia fu espressione di saggezza perché un conflitto rigidamente regolato risulta meno feroce dello scatenarsi incontrollato e spontaneo della violenza. Esso infatti escludeva categoricamente i civili dalle azioni di guerra. Norma e pratica, questa, fondamentale per evitare che ogni conflitto si trasformi in un massacro. Il sistema di Westfalia cominciò a incrinarsi con i conflitti combattuti in nome della *Liberté Égalité Fraternité* (giacobini e Napoleone) per crollare del tutto nel Novecento con l'evento fondamentale degli ultimi due secoli: la Grande Guerra 1914-1918.

Da allora la guerra non ha più rispettato niente e nessuno, tornando a un'altra sua dimensione fondativa e assai diversa dal gioco: la *caccia*. Decisivi furono gli sviluppi tecnologici, culminati con l'utilizzo dell'aviazione non come sfida nei cieli tra cavalieri/piloti ma come strumento *terroristico* esplicitamente teorizzato dal generale italiano Giulio Douhet durante la I Guerra Mondiale. Secondo questo militare l'aviazione avrebbe dovuto svolgere un

ruolo del tutto autonomo e capace da solo di mutare le sorti del conflitto poiché in grado di distruggere le infrastrutture civili che per ogni comunità costituiscono la linfa vitale. In questo modo l'aviazione ha la facoltà di piegare ogni resistenza psicologica e morale del nemico, attraverso l'uso di uno strumento che Douhet non esita a enunciare: il *terrore*.

Alla fine della Seconda guerra mondiale pur di ottenere la vittoria definitiva contro il *male assoluto*, rappresentato dalle potenze dell'Asse, si giunse al *fuoco assoluto* di Hiroshima e Nagasaki. In nome della suprema giustizia si giunse a cancellare in pochi minuti le vite di centinaia di migliaia di *civili*, di persone non in armi. Lo stesso era accaduto tra il 13 e il 15 febbraio del 1945 a Dresda, incendiata dall'aviazione britannica per esplicita volontà di Winston Churchill. Dresda non ricopriva alcun ruolo strategico; nel colpirla – e bruciarne centinaia di migliaia di abitanti – il democratico Churchill parlò esplicitamente di *terrore* da riversare sui tedeschi, sui *cittadini* tedeschi.

Il terrore diffuso nel Vicino Oriente e in Europa dall'Isis e dalle altre forze islamiste è attuato in nome di Dio, del Corano e delle sue verità. Il terrore portato dagli eserciti statunitensi ed europei in Afghanistan, Iraq, Libia, Siria è attuato in nome della democrazia, dei diritti umani, della giustizia.

Se tutte le guerre sono delle catastrofi, quelle *giuste* sono le più feroci, senza confronto.

Le prospettive umanitarie non hanno in realtà strumenti per opporsi davvero alle guerre combattute in nome di un Dio, della verità, della giustizia, della democrazia. Anzi hanno spesso sostenuto – ad esempio nella guerra della Nato contro la Serbia (1999) – la necessità di guerre e bombe per l'appunto “umanitarie”.

Anche per evitare simili esiti, “verità” è una parola che andrebbe declinata sempre al plurale. Pur senza la pratica della guerra giusta, infatti, la convinzione di parlare e agire in nome di un bene assoluto può condurre a esiti distruttivi e paradossali, come quelli che riguardano il tema dei flussi migratori dai paesi africani verso l'Europa. Nei confronti di chi evidenzia che l'*identità* costituisce un elemento del tutto ovvio per qualunque società umana – dalle più piccole tribù ai grandi stati – si alza il coro del conformismo incapace di vedere, semplicemente *vedere*, che le aggregazioni umane

sono sempre *parziali* e si attuano in nome e per mezzo di elementi che accomunano i loro membri differenziandoli da altri.

Ogni tanto qualcuno si sottrae al conformismo liberale e liberista dell'accoglienza indiscriminata che favorisce il capitale, mette a rischio le culture di arrivo e crea violenza contro i migranti. Lo ha fatto ad esempio Paul Collier, figlio di migranti e intellettuale di sinistra, il quale in *Exodus: How Migration is Changing Our World*¹ argomenta a favore di una immigrazione ben temperata che si opponga sia all'accoglienza universale sia al rifiuto indiscriminato.

Paesi come il Canada e l'Australia, pur essendo enormemente più estesi degli stati europei e quasi disabitati, limitano l'accesso soltanto a persone che possiedono titoli di studio superiori e filtrano i migranti anche tramite colloqui volti a valutare la loro possibilità di integrazione nella cultura di accoglienza. Di fronte a politiche così "fasciste" attuate dal Canada e dall'Australia, perché non dichiarare loro guerra in nome del supremo diritto all'emigrazione? Sarebbe anche questa una guerra *giusta*.

2. *Umanitarismo vs. emancipazione*

Dicotomie concettuali come destra/sinistra o moderatismo/estremismo si rivelano pertanto dei miti invalidanti, i quali ostacolano la comprensione e quindi l'azione politica. L'espressione forse più significativa e più grave di tale paralisi è il primato delle questioni etniche e razziali rispetto ai problemi economici e alle prospettive di classe. Ignorando l'intero impianto della dottrina marxiana, entrambe le espressioni della sinistra residuale -quella istituzionale e quella sedicente radicale- privilegiano la questione migratoria rispetto a quella del lavoro, senza rendersi conto di diventare in questo modo i più utili alleati dell'ultraliberismo. Il dispositivo concettuale marxiano dell'esercito industriale di riserva ha invece ancora molto da insegnare agli umanisti liberali di sinistra che si fanno complici del capitalismo senza neppure rendersene conto.

Ulteriore espressione di questa dissoluzione delle analisi di classe nella dottrina liberale dei diritti civili è il progressivo imporsi della *Gender Theory*, vale a dire la tendenza a negare il genere, vale

1 P. Collier, *Exodus. I tabù dell'immigrazione* (2013), Laterza, Roma-Bari 2016.

a dire il banale fatto che i mammiferi, compreso quello umano, nascono come femmine e come maschi. Fatto ricondotto e ridotto alla sola culturalità del sesso, invece che alla struttura *insieme* culturale e naturale dell'umano. La deputata francese Julie Sommaruga ha ad esempio affermato in modo esplicito che le differenze tra maschio e femmina non sono fondate su un dato naturale ma soltanto storico e ho personalmente sentito alcune colleghe del mio Dipartimento affermare che non si nasce maschi e femmine ma lo si diventa in seguito all'educazione ricevuta.

Si tratta di una posizione che va ben oltre qualunque forma di platonismo e di storicismo. È infatti una teoria che attribuisce uno degli elementi fondamentali dell'identità umana e animale – la differenza tra i sessi – al semplice effetto di opzioni culturali, di costume, di credenze ideologiche, filosofiche, religiose. Una teoria che dissolve esplicitamente la differenza a favore dell'identità. È invece evidente che gli individui “in una certa misura nascono già ‘vestiti’” del genere sessuale, “sia pure affidato al genio personale del loro ‘portamento’”².

L'antimaterialismo culturalista nasce da una radicale ostilità verso la struttura biologica dei corpi umani e animali, reintroducendo posizioni dualistiche che se costituiscono parte importante della tradizione filosofica non hanno più ragion d'essere, anche alla luce delle conoscenze biologiche e delle riflessioni teoretiche contemporanee. Applicate ai comportamenti, queste consapevolezze implicano il riconoscimento che all'interno della specie ci sono due sessi, i quali esplicano la propria identità in una varietà di preferenze e pratiche del tutto legittime ma che non possono negare la radice ontologica del genere. Si è maschi o femmine, anche se poi si ha diritto di vivere la propria sessualità come si preferisce, secondo le proprie tendenze psicologiche e culturali. Il sesso biologico determina infatti sin dall'inizio l'essere femmine/donne o maschi/uomini, senza che questo vincoli poi le preferenze sessuali. Pensare il sesso, comprenderlo, gestirlo, non è possibile al di fuori di una prospettiva che sia *insieme biologica e culturale*. Non si può negare l'evidenza ontologica per la quale il sesso, xx o xy, si determina sin dall'incontro dell'ovocito con lo spermatozoo, ben prima della nascita e della stessa comparsa degli organi genitali. Negare quest'ultima evidenza

2 E. Mazzarella, *L'uomo che deve rimanere. La smoralizzazione del mondo*, Quodlibet, Macerata 2017, p. 28.

è infatti una forma di ultraplatonismo che Platone sarebbe il primo a rifiutare. Si tratta dell'espressione estrema di un dualismo antropologico in base al quale i suoi sostenitori dovrebbero chiedere di modificare alla radice, ad esempio, la legislazione sportiva, che continua a separare le squadre maschili dalle squadre femminili; dovrebbero proporre che in una squadra di calcio, basket, pallavolo, i membri siano indifferentemente maschi o femmine, proprio perché non si sarebbe per natura né l'uno né l'altro. O correre insieme, maschi e femmine, i cento metri piani.

La *Gender Theory* nega alla radice le prospettive materialistiche che si esprimono in una affermazione come "Leib bin ich ganz und gar, und Nichts ausserdem", corpo io sono in tutto e per tutto, e nient'altro³.

3. Oltre l'umanitarismo: la prospettiva anarchica

La progressiva eliminazione o ridimensionamento della corporeità, delle sue strutture e ritmi naturali e innati, favorisce una culturizzazione ed economicizzazione totale dei corpi, mediante i quali il pensiero unico si estende sin nei gangli della coscienza individuale e delle strutture collettive. È questo lo strumento più potente e più pericoloso, in quanto conoscenza e vita umane non vivono di soli *fatti* ma di *fatti interpretati*, poiché l'umano è un complesso dispositivo semantico.

La cultura, la letteratura, l'arte, la filosofia costituiscono gli antidoti più forti a questa regressione dei Corpi sociali verso la servitù volontaria. Alcuni miti mantengono la loro carica sovversiva ed emancipatrice a distanza di secoli. Uno di questi è Don Giovanni, il quale non è soltanto un seduttore, un libertino, un amorale. È una figura della resistenza al Grande Altro. Don Giovanni oppone al mito dell'autorità il mito altrettanto potente della libertà. Là dove l'autorità si mostra come baluardo morale e umanitario e non soltanto come strumento politico – ed è questo il nucleo ideologico della dottrina dei diritti umani – tanto più vigile deve rimanere lo sguardo libertario, la libertà del "dissoluto punito".

3 F. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra* (1883), parte I, *Dei dispregiatori del corpo*, in *Opere*, vol. VI, n. 1, Adelphi, Milano 1979, p. 34.

È necessario elaborare categorie politiche e metapolitiche diverse rispetto all'obsoleto schema destra/sinistra nato con la Rivoluzione Francese e ormai inadeguato a comprendere un mondo profondamente diverso rispetto a quello che si è chiuso nel 1989. Il concetto di *populismo*, ad esempio, è utilizzato dai media e dai politici in un modo troppo generico, polemicamente connotato e parziale. Più correttamente esso può essere definito in questo modo:

La mentalità che individua il popolo come una totalità organica artificiosamente divisa da forze ostili, gli attribuisce naturali qualità etiche, ne contrappone il realismo, la laboriosità e l'integrità all'ipocrisia, all'inefficienza e alla corruzione delle oligarchie politiche, economiche, sociali e culturali e ne rivendica il primato come fonte di legittimazione del potere, al di sopra di ogni forma di rappresentanza e di mediazione.⁴

Va ribadito con chiarezza che in tutto questo l'informazione è uno strumento fondamentale. Anche nelle "democrazie avanzate" essa è asservita ai grandi gruppi finanziari ed economici, i quali orientano soprattutto le emozioni, dando enfasi a immagini, dichiarazioni, eventi in relazione non al loro contenuto ma al mettere in buona o cattiva luce determinati soggetti. Un esempio evidente di tali dinamiche sta nella dichiarazione che il Segretario di stato del secondo mandato Clinton, Madeleine Albright, fece alla Cbs a proposito del mezzo milione di bambini morti durante la guerra in Iraq. La signora rispose che sapeva bene che si trattava di una scelta difficile ma questa scelta le appariva del tutto legittima. Rispetto a tale sterminio umanitario ci si potrebbe chiedere che cosa accadrebbe e come reagirebbero i paladini delle guerre umanitarie se risposte come queste venissero date dai capi di Stati quali l'Iran, la Corea del Nord, la Cina, la Russia.

Un comunista che si oppone alla svendita culturale della sua ideologia e alla riduzione dell'emancipazione a umanitarismo è il filosofo Slavoj Žižek, il quale sostiene la necessità che la sinistra antagonista si renda conto delle molte trappole culturali e politiche che l'ultraliberismo dissemina nei confronti proprio di chi si batte per un diverso sistema di vita individuale e collettiva. Tra queste,

4 M. Tarchi, *Italia populista. Dal qualunqueismo a Beppe Grillo*, il Mulino, Bologna 2015, p. 77.

Žižek annovera appunto l'umanitarismo che ha trasformato la sinistra in una costola culturale del capitale, del tutto complice delle sue intrinseche contraddizioni e delle sue devastazioni planetarie.

Le tesi di Žižek sono simili a quelle di Cornelius Castoriadis, Jean-Claude Michéa, Michel Onfray, secondo i quali una delle ragioni più profonde del tramonto della sinistra in Europa e nel mondo è la sostituzione da essa operata della lotta di classe con una ideologia dei diritti umani di evidente impronta liberale, non certo marxiana. Invece che *affiancarsi* alla lotta di classe, la lotta contro le discriminazioni *ha sostituito* la lotta di classe. La lotta contro le discriminazioni formali è infatti semplicemente liberale, come le tesi di Friedrich Hayek ben testimoniano.

Alla lotta per il mutamento delle condizioni sociali di produzione si è sostituita la “vittimizzazione come unico criterio di giustizia in grado di ottenere un riconoscimento. Se si riesce a provare di essere stati vittima di qualcosa, di essere stati discriminati (e quanto più a lungo lo si è stati, tanto meglio è), questo diventa la base su cui fondare le proprie rivendicazioni”⁵. Alla coscienza di classe si è sostituita l'enfasi sull'identità mutevole e volontaria dell'individuo, quando invece è evidente che “nessuno è senza passato, anche se la nostra società ci spinge a negarlo, nessuno ha carta bianca sulla propria identità”⁶.

I dispositivi concettuali che hanno condotto alla dissoluzione del comune a favore dell'individuale sono consistiti nella negazione delle invarianti antropologiche, nella rinuncia a ogni identità collettiva a favore dei diritti del singolo, nel mito della crescita illimitata, al quale sono legati quelli dello “sviluppo sostenibile” e dell'equa distribuzione dei profitti del capitale. Essere di sinistra comporta invece “il radicale rifiuto di un mondo fondato – in nome della ‘libertà individuale’ e dei ‘diritti dell'uomo’ – sulla concorrenza estenuante di tutti contro tutti [...]; il rifiuto della conseguente riduzione degli esseri umani allo statuto di ‘atomi isolati privi di consapevolezza generale’ (Engels)”⁷.

5 C. Lasch, in C. Castoriadis, C. Lasch, *La cultura dell'egoismo. L'anima umana sotto il capitalismo* (2012), elèuthera, Milano 2014, p. 20.

6 Ivi, p. 31.

7 Ivi, Postfazione di J.-C. Michéa, p. 47.

La sinistra del XXI secolo ha rinunciato alla critica nei confronti di un mondo dominato dall'iperindividualismo e ha accettato come inevitabile e foriero di opportunità “il *radicale sradicamento* degli individui e la metodica svalutazione di *ogni* forma di appartenenza storica e culturale che lega effettivamente tali individui a un passato, a dei luoghi o ad altri esseri”⁸.

Tradizione e mutamento devono essere viste e vissute in una logica non oppositiva ma inclusiva di identità e differenza. Un programma politico di sinistra – vale a dire anticapitalista, egualitario e libertario – deve “definire le istituzioni concrete grazie alle quali una ‘società libera, egualitaria e decente’ (George Orwell) possa conferire tutto il proprio senso a questa dialettica creatrice tra il particolare e l’universale” poiché

non è certo demonizzando e bollando come “reazionario” ogni sentimento di appartenenza e di filiazione, non è etichettando per principio come “passatista” l’attaccamento legittimo dei popoli alla propria lingua, alle proprie tradizioni e alla propria cultura (ed è proprio questo oggi il nucleo residuale di tutte le metafisiche di sinistra) che gli individui moderni potranno trovare il sentiero verso una emancipazione possibile, individuale e collettiva, che sia al tempo stesso *reale* e davvero umana. Ecco dove sta tutta la differenza fra una lotta politica che, sulla scorta di quella degli anarchici, dei socialisti e dei populistici del XIX secolo, mirava innanzitutto a offrire agli individui e ai popoli i mezzi per accedere a una vita realmente *autonoma* (condizione basilare per ogni vita “bella” e, possibilmente, felice), e un processo storico di perpetua fuga in avanti (sotto il triplice pungolo del mercato “autoregolato”, del diritto astratto e della cultura *mainstream*) che quasi più nessuno, quanto meno tra le file delle nostre sfavillanti “élite”, si cura di padroneggiare a fondo e che potrà solamente condurre (ancorché santificato con il nome di “Progresso”) a una definitiva *atomizzazione* della specie umana.⁹

Restituire linfa al pensiero anarchico senza ripetere il catechismo dei padri fondatori è non soltanto intrinseco a ogni filosofia libertaria ma è necessario per chiunque voglia opporsi con efficacia – e quindi senza moderatismi tattici o cinici – “alla globalizzazione liberale contemporanea, che rappresenta il to-

8 *Ibidem.*

9 *Ivi*, pp. 54-55.

talitarismo odierno”, con la sua “tesi criminale secondo cui è il mercato che fa la legge”¹⁰.

Esiste dunque una sinistra in grado ancora di pensare e non soltanto di commuoversi, capace quindi di comprendere che sia in ambito politologico sia nella quotidiana e concreta organizzazione dei governi, il tramonto di ciò che viene ancora e per inerzia chiamato *democrazia* è ormai evidente. Struttura e funzionamento dell’Unione Europea sono affidate a un’oligarchia di funzionari, tecnocrati e banchieri che nessuno ha mai eletto ma che impongono la loro ideologia ultraliberista e le loro decisioni tecnico-amministrative a tutti i governi dell’Unione. Il processo di integrazione europea mostra in tal modo la propria natura antidemocratica e antieuropea, tanto che Pierre Dardot e Christian Laval affermano con chiarezza che per salvare l’Europa è necessario opporsi all’Unione Europea¹¹.

Democrazia non vuol dire soltanto andare a votare ogni quattro/cinque anni per delegare a qualcuno l’amministrazione della cosa pubblica. Democrazia significa effettiva divisione dei poteri, che oggi sono invece subordinati a quello finanziario; significa la libertà di scrivere e manifestare il proprio pensiero, sempre più limitata da censure ideologico-governative e dal flagello del politicamente corretto che sottomette al diritto penale persino le opinioni storiche e filosofiche; significa *libertà dal* bisogno economico e non soltanto la *libertà dei* diritti civili.

Conclusioni, Orwell-Schmitt

In una mattina di aprile dell’anno che *forse* è il 1984 Winston Smith torna a casa e comincia a scrivere i propri pensieri in un quaderno che ha da poco acquistato. Questa è la sua colpa, lo *psicoreato* che aveva già cominciato a commettere e che adesso è provato dalla sua stessa scrittura. Winston Smith vive, infatti, in Oceania, uno dei tre stati sovracontinentali nati dalla guerra atomica degli anni ’50. Winston lavora presso il Ministero della Verità, il cui com-

10 M. Onfray, *Il post-anarchismo spiegato a mia nonna* (2012), elèuthera, Milano 2013, pp. 49 e 78.

11 C. Laval, P. Dardot, *Ce cauchemar qui n’en finit pas. Comment le néolibéralisme défait la démocratie*, La Découverte, Paris 2016.

pito è la falsificazione sistematica e la creazione di documenti che modifichino il passato. Infatti, “chi controlla il passato, controlla il futuro; chi controlla il presente, controlla il passato”¹².

Lo psicoreato esiste negli anni Venti del XXI secolo e si chiama *politically correct*¹³. Esso è l'impossibilità di criticare dogmi etico-politici più o meno sensati, pena conseguenze anche sulle carriere. Esso è la *disinformazione* della quale parlano i *Commentari alla Società dello Spettacolo* di Debord: una mescolanza di vero e di falso sempre funzionale agli interessi di chi governa. Non dimentichiamo, infatti, che i primi estensori, diffusori e utilizzatori delle notizie volutamente false (*fake news*) sono stati e sono i grandi gruppi mediatici: “Il ne faut pas oublier que tout médiatique, et par salaire et par autre récompenses ou soultes, a toujours un maître, parfois plusieurs; et que tout médiatique se sait remplaçable”¹⁴. Questi giornalisti/salariati lavorano alacremente in funzione degli interessi dei loro padroni, travestiti da idee e valori, e sono subito pronti a imporre la censura delle idee anche in nome – è questo uno dei più evidenti e singolari paradossi contemporanei – della dottrina dei diritti umani.

Bisogna dunque saper riconoscere la sottile e implacabile censura che traveste di libertà l'oppressione finanziaria, le sue guerre, la sua miseria culturale e politica. “Chi dice ‘umanità’ cerca di ingannarti (Wer Menschheit sagt, will betrügen). [...] L'umanità è uno strumento particolarmente idoneo alle espansioni imperialistiche ed è, nella sua forma etico-umanitaria, un veicolo specifico dell'imperialismo economico”¹⁵.

12 G. Orwell, *1984* (1949), Mondadori, Milano 1998, p. 260.

13 Per una più ampia analisi critica del politicamente corretto rinvio al mio *Contro il politicamente corretto*, in *I linguaggi del potere. Atti del Convegno internazionale di studi (Ragusa Ibla, 16-18 ottobre 2019)*, a cura di F. Rappazzo, G. Traina, Mimesis, Milano-Udine 2020, pp. 25-35.

14 G. Debord, *Commentaires sur la société du spectacle* (1988), Gallimard, Paris 1992, § VII, p. 31. Si veda inoltre l'intero § XVI.

15 C. Schmitt, *Le categorie del “politico”*. *Saggi di teoria politica*, a cura di G. Miglio, P. Schiera, il Mulino, Bologna 2014, p. 139.